

Prefazione

*Pietro Ricci**

Il cambiamento d'epoca indotto dalla caduta del Muro di Berlino nel 1989 ha determinato una trasformazione lenta, costante e invasiva delle nostre società sul piano economico, politico, sociale. Prima economico, poi politico, infine sociale.

Il difficile ma sostanzialmente stabile equilibrio dei "due blocchi" del secondo dopoguerra conosciuto come Guerra fredda, ha garantito con il primato della politica modelli socio-economici implosi con il corto circuito del modello collettivistico e, di conseguenza, con l'affermarsi di una deregulation che in trent'anni ha cambiato i "fondamentali" delle società democratiche del cosiddetto "blocco occidentale" come di quelle antagoniste.

La globalizzazione come effetto della deregulation, guidata dall'Occidente, ha impiegato pochi lustri a mostrare la sua forza e, al contempo, la debolezza dei sistemi politici, con un sistematico, costante processo di disintermediazione che orienta le società verso nuovi modelli di rappresentanza.

Ma se la deregulation in campo economico-finanziario può produrre fenomeni come "Lehman Brothers", quella che caratterizza i sistemi politici con la transizione digitale, mostra i suoi effetti collaterali per la tenuta degli assetti democratici.

E può addirittura apparire paradossale che, oggi, l'ambizione, incompiuta se non fallita, dei Paesi del blocco occidentale di "esportare la democrazia" anche attraverso campagne militari in regioni orfane del vecchio sistema dei "due blocchi", possa oggi trasformarsi in un processo uguale ma contrario in cui la lentezza insita nei processi democratici perda appeal a favore di oligarchie che, limitando la filiera del potere, mostrano di apparire più efficienti.

È indubbio che la diffusione di internet e il fenomeno dei social network abbiano cambiato la qualità della partecipazione, la fruizione dei servizi della pubblica amministrazione, gli stili di vita individuali.

Come è indubbio che l'avvento dei social network abbia dato, nel caso italiano, un impulso formidabile all'attuazione dell'art. 21 Cost. laddove indica "ogni altro mezzo di diffusione" per "manifestare liberamente il proprio pensiero". Non ci sono riuscite tutte le innovazioni tecnologiche della storia (dalla stampa a caratteri mobili, alla radio e alla tv), lo stanno facendo i social network. Non ci è riu-

* Presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Puglia.

scito Gutenberg ci sta riuscendo Zuckerberg. Ma ci sta riuscendo davvero? O ci ritroveremo, in futuro, nuovi Oppenheimer pronti a redimersi quando il proprio lavoro è orientato contro l'umanità? È opportuno lasciare che sia la deregulation a dare ai nuovi player il potere di autodeterminarsi campi e modalità di azione?

Nel suo saggio *I nuovi poteri forti. Come Google, Apple, Facebook e Amazon pensano per noi* (2017), Franklin Foer, giornalista e scrittore, osserva come:

le aziende tecnologiche si contendono il ruolo di nostro assistente personale; vogliono svegliarci al mattino, guidarci durante la giornata con il loro software di intelligenza artificiale e restare sempre al nostro fianco. Aspirano a essere i depositari di ciò che di più prezioso e privato possediamo: la nostra agenda, la rubrica dei contatti, le foto e i documenti...I monopoli tecnologici puntano a modellare l'umanità loro piacimento, più di qualsiasi gruppo di aziende abbia mai fatto prima. Sono convinti di poter finalmente completare la fusione tra uomo e macchina, indirizzando così la traiettoria dell'evoluzione umana.

Lo scenario, dunque, è quello di un campo senza regole nel quale si sono insediati monopoli che agiscono indisturbati sul mercato e a stento interagiscono con i governi quando davanti all'esigenza di tutelare diritti fondamentali, quali quelli legati alla privacy ad esempio, devono sacrificare i propri "codici".

Il lavoro che qui si propone, elaborato da scienziati del diritto, è un utile strumento per comprendere compiutamente quel che è la posta in gioco, quali i rischi e quali le opportunità di questo salto tecnologico che si spera di qualità anche per le democrazie.

Ma è utile sapere, anche, che le ricerche esposte evidenziano in modo dettagliato soprattutto i rischi insiti nella cosiddetta democrazia digitale o digitalizzazione della democrazia dando sostanza scientifica ai casi di cronaca che caratterizzano il dibattito pubblico: dalla radicalizzazione alle intolleranze, dai linguaggi d'odio alle campagne di disinformazione, dai linguaggi della propaganda alle tecniche di persuasione del mercato della pubblicità, dalle campagne elettorali "reali" a quelle "virtuali", dalla forma-partito tradizionale ai nuovi movimenti "virtuali", dalla ricerca alla costruzione del consenso, dalle esperienze di e-voting che non riescono ad attenuare il fenomeno dell'astensione al potere dell' algoritmo, dal potere indebolito delle democrazie a quello rafforzato dei privati che detengono la proprietà delle piattaforme.

Insomma, una nuova "caverna", digitale questa volta, nella quale diventa necessario arginare la dittatura dell'algoritmo e metterla al servizio dell'individuo e del suo libero arbitrio.

"Dovete dunque, quando è venuto il vostro turno, ridiscendere là dove vivono gli altri e abitarvi a osservare le immagini oscure; una volta assuefatti, le vedrete mille volte meglio di quelli di laggiù, e di ognuna delle immagini saprete che cos'è e che cosa rappresenta, grazie all'aver visto il vero intorno a ciò che è bello e giusto e buono. E così per noi e per voi la città sarà retta nell'ordine della realtà

e non del sogno”, si legge nel settimo libro della *Repubblica* di Platone.

È necessario, quindi, creare le condizioni che consentano a tutti di essere in grado di distinguere la verità dalla menzogna, di uscire dalla spesso inconsapevole condizione di consumatore a quella di cittadino.

Se questo è il contesto e questi sono i rischi, reali e sperimentati, dall’analisi emerge l’urgenza di una regolamentazione diffusa, sovranazionale, di rango costituzionale per la tutela di nuovi diritti. Una strada che faticosamente ha intrapreso l’Unione europea e molti Paesi in ambito Ue per difendere dall’assalto digitale l’integrità dei diritti fondamentali. Confermando che da questa parte del mondo, c’è ancora una cultura della civiltà giuridica fondamentale per la convivenza pacifica dei popoli e delle future generazioni. Consapevoli, come sosteneva Alexis de Tocqueville, che “è nel sonno della pubblica coscienza che maturano le dittature”.

